

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2006

Il boss temeva i due “anelli deboli”

REGGIO CALABRIA - Piegato dal 41 bis. Domenico Novella, il nuovo pentito dell'inchiesta sull'assassinio di Francesco Fortugno, aveva manifestato segni d'insofferenza subito dopo l'arresto, avvenuto il 21 marzo scorso. Ai congiunti che andati a trovarlo nella casa circondariale dell'Aquila aveva riferito di non tollerare le restrizioni del carcere duro. E che il 41 bis potesse avere conseguenze negative per la cosca l'aveva capito anche Vincenzo Cordì, nipote del boss Antonio Cordì "U ragiuneri". Qualche giorno dopo l'operazione "Arcobaleno", Cordì aveva preso carta e penna e aveva scritto due lettere indirizzate a Bruno Piccolo e Domenico Novella. Alla luce di quanto è accaduto si può concludere che è stato facile profeta. Incredibile ma vero, entrambi i destinatari delle lettere (pubblicate integralmente in primis da Gazzetta del Sud il giorno dopo gli arresti per il delitto Fortugno), hanno scelto di collaborare con la giustizia. Ha cominciato Bruno Piccolo, titolare del bar pasticceria dove secondo l'accusa si svolgevano le riunioni dei componenti del clan Cordì impegnati nella pianificazione dell'eliminazione del vicepresidente del Consiglio, regionale. Ora è la volta di Domenico Novella, che sarebbe già stato sentito a lungo dai magistrati della Dda che conducono l'inchiesta (Giuseppe Creazzo, Francesco Scuderi e Marco Colamonici).

Di sicuro per il momento c'è che Novella ha rinunciato al riesame del provvedimento di custodia cautelare davanti al Tribunale della Libertà e che ha revocato il mandato ai difensori di fiducia Sandro Furfaro e Luca Maio per nominare l'avvocato Maria Carmela Guarino, del foro di Caltanissetta, che difende anche collaboratori di giustizia.

La notizia del secondo pentito alimenta la speranza che gli investigatori della squadra mobile reggina riescano a completare il lavoro che il mese scorso è sfociato nell'arresto dei presunti esecutori dell'omicidio Fortugno, arrivando all'individuazione dei mandanti.

Tutti si chiedono se Domenico Novella, che è già stato sentito a lungo nel carcere di Spoleto, sia in grado di dare adeguato impulso alle indagini. Gli inquirenti gli attribuiscono un ruolo non indifferente nella vicenda. Lo stesso gip Maria Grazia Arena, nell'ordinanza di custodia cautelare, ha scritto che Novella «è stato il vero organizzatore di tutte le attività criminose del gruppo» responsabile dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, «come emerge appieno da tutti gli elementi di prova».

Il gip ha aggiunto: “Il ruolo di spicco rivestito da Novella in seno all'organizzazione criminale è emerso, a piene mani, dal racconto di Bruno Piccolo, che ha indicato lo stesso Novella come il leader indiscusso del gruppo, al quale tutti dovevano fare riferimento per ogni questione, anche minimale. Questo ruolo emerge chiaro anche dalle intercettazioni telefoniche, da cui si evince che Novella era il punto di riferimento costante per tutti gli altri. Significativo è il tenore di telefonate tra Novella e Salvatore Ritorto, al quale quest'ultimo si rivolge chiamandolo “mastro” e, con deferenza, gli chiede istruzioni e rassicurazioni”.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS